

VERTIGO

*Nuove Voci*



Glauco Silvestri

31 ottobre

*il* FILLO

Il blog dell'Autore è: <http://gloutchov.blogspot.com>  
In occasione della pubblicazione di *31 Ottobre* ha aperto un altro blog:  
<http://31ottobre.blogspot.com>

© 2007 Il Filo S.r.l., Roma  
[www.ilfiloonline.it](http://www.ilfiloonline.it)

ISBN 978-88-6185-292-1

I edizione agosto 2007  
stampato da Digital Print srl, Segrate (Milano)

**31 OTTOBRE**



*A Bologna, la mia città,  
che ha saputo accogliermi con calore  
all'ombra dei suoi portici.*



*“...C’è un tuono più forte che la notte svanisce  
mi sveglio di colpo più stanco più solo mentre il cielo schiarisce  
accendo il motore, guardo nello specchietto  
e vedo riflessa con un po’ di dolore  
Bologna col rosso dei muri alle spalle  
che poco a poco sparisce  
metto la freccia e vado sulla luna...  
vado a trovare la luna.”*

(Dark Bologna, Lucio Dalla)



Mieaow!

«Spostate quel gatto».

«Non riusciamo a fargli mollare l'intestino di quella povera ragazza, Tenente».

«Che brutta fine...».

«Come pensa sia successo?».

Uno scuotimento di testa.

«Forse la Scientifica potrà chiarirci qualcosa».

«Tenente!».

«Sì?».

«Il Capitano vuole parlarle. Ho lasciato il canale aperto...».

«Bene» un cenno di capo in direzione della ragazza «non fate avvicinare nessuno».

La Gazzella era parcheggiata proprio tra i fittoni che impedivano l'ingresso del traffico in via Pescherie. I lampeggianti ruotavano illuminando a intermittenza Piazza Maggiore.

C'era ancora poca gente in giro. Il cadavere era stato trovato dall'autista di un camion della spazzatura. Aveva appena finito di scaricare tutti i bidoni della piazza e stava per immettersi in via dell'Archiginnasio quando aveva visto il grosso gatto nero completamente macchiato di rosso.

All'inizio si era chiesto che tipo di vernice fosse e che cosa era successo a quell'animale.

Poi, avvicinandosi col veicolo, aveva notato che aveva in bocca una bella salsiccia. Forse un macellaio che aveva la bottega in una di quelle viuzze gli aveva fatto un bel regalo, forse.

Poi si era accorto che il gatto stava sopra una specie di sacco nero. Sembrava un grosso sacco di patate mezzo vuoto, però nero. Cosa ci faceva lì sopra, quel gatto? Cosa ci faceva quel sacco proprio un mezzo al portico del Pavaglione?

La salsiccia che quel gatto aveva in bocca usciva dal sacco. Ora si spiegava tutto. Il solito furbo aveva scaricato la sua

spazzatura ingombrante sulla strada e il gatto aveva trovato qualcosa che faceva al caso suo.

“Lavoro extra” aveva pensato l'autista. “Ma io non mi sporco le mani. Chiamo la centrale, io”.

C'era voluta una mezz'ora buona prima che arrivasse un'ape attrezzata per quel tipo di spazzatura. Il suo dovere era quello di attenderla, per evitare che lo schifo peggiorasse a causa degli animali. Già c'era quel gattone nero. Figurati quando sarebbero arrivati i piccioni. Strano, però, perché non c'erano i piccioni?

Mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia. Di nuovo dello straordinario non pagato, per di più, quella mattina doveva accompagnare sua madre all'ospedale, per fare degli esami. Chi l'avrebbe sentita quella, quando sarebbe arrivato in ritardo a casa sua. Gli avrebbe fatto una testa tanta. Forse conveniva tentare di ripulire, almeno, di mandare via quel gatto. Ormai doveva essere sazio, no? Chissà da quanto tempo era lì a riempirsi lo stomaco.

L'autista non fece nemmeno in tempo a scendere dalla cabina che, con lo sportello aperto, la luce del sole che stava cominciando a superare i tetti più alti, quel grosso sacco nero cominciò a rivelare quello che era in realtà.

«Capitano, qui sembra di essere usciti da un film dell'orrore. Di pessima qualità, pure».

«L'ha trovata l'autista del camion della spazzatura. Una ragazza. Ventidue, ventitré anni. Nessun documento. È vestita con un abito da sera e tacchi a spillo. Magari è uscita di corsa da un locale e ha perso la borsa, o ha dimenticato il cappotto... Oppure una prostituta d'alto borgo».

«Sì, Capitano. Pensiamo a un maniaco. Ha il ventre aperto dal seno fino all'inguine. Si deve essere divertito a estrarre tutto l'intestino. Abbiamo trovato un gatto su di lei che giocava con i suoi organi interni».

«Sì, lo so. Non riusciamo ad allontanare quel gatto, però».

«No, nessuno. La Scientifica non è ancora arrivata. Ho paura che dovremo dare spettacolo».

«Ci vorrebbe Silvan, Capitano. Con tutto il rispetto, Signore, come crede che sia possibile nascondere il corpo completa-

mente squartato di una ragazza dal portico del Pavaglione, per di più senza toccare nulla per non contaminare la scena del delitto».

«Sì, Capitano. Faremo tutto il possibile».

I negozi stavano aprendo, i furgoni avevano cominciato a riempire le strade per rifornire i magazzini e per consentire ai commercianti di rispondere alle richieste del pubblico.

Gli autobus avevano cominciato a circolare con maggiore intensità. Le edicole cominciavano a ritirare i quotidiani. La città stava prendendo vita e, presto, il Pavaglione si sarebbe riempito dei soliti frequentatori. Studenti universitari, casalinghe, giovani squattrinati, extracomunitari, pensionati, persone dedite allo shopping e turisti.

Una bella gatta da pelare.

Mieaow!

Con rispetto parlando.

Il Tenente era tornato davanti al corpo della ragazza. Gli occhi spalancati di quella giovane mora lo stavano osservando con tranquillità, il viso era sereno, rilassato, non sembrava che avesse sofferto.

«Falle una foto».

«Ho già scattato un paio di rulli, Tenente».

«Fotografala in viso, vedi com'è rilassata, chissà a cosa pensava...».

Il furgone della Scientifica si arrestò proprio di fianco alla Gazzella. Il portellone laterale si aprì rapidamente, con il classico rumore di lamiera martoriata. Due uomini, in camice bianco, una donna in jeans e maglietta a maniche corte, un Carabiniere in uniforme. Tutti e quattro saltarono giù dal veicolo. L'autista rimase a bordo, come se il lavoro che dovevano svolgere fosse roba da pochi minuti.

«Chi comanda qui?».

«Io».

«Cosa abbiamo?».

Il resoconto fu ripetuto per l'ennesima volta. Come faceva quella donna a starsene con una sola T-shirt in pieno autunno. C'era un freddo polare quella mattina.

«Il gatto non riusciamo ad allontanarlo. Ha inquinato le pro-

ve, lo so. Che ci possiamo fare? Era già lì quando siamo arrivati. Magari ha pure visto l'assassino».

«Un maniaco?».

«Probabile».

Non era mai capitato un caso del genere a Bologna. Una storia troppo truce per una città tacciata come simbolo del ben-godi. Eppure, anche una città amichevole, con i suoi portici, i suoi vicoli medievali, i suoi tortellini della nonna, non doveva stupire per una violenza tanto efferata.

«Qualcuno ha notato quella parete?».

«Quale parete?».

Un'ombra. Incisa a fuoco sui mattoni della parete. Non è possibile. È il ritratto dell'assassino, immortalato nel gesto di aggredire la ragazza. Lei, a terra, inerme, con il volto rivolto alla piazza. Lo si intuisce dalle sfumature del viso, sembra quasi di poter intravedere gli occhi, chiusi. O socchiusi, forse. Lui, a cavalcioni su di lei, seduto sulle sue ginocchia, forse le sfiora soltanto. È di profilo, ha un ghigno terribile. Tiene la lama ricurva con il braccio sinistro, sollevato in aria come fosse un trofeo. La mano destra è appoggiata delicatamente proprio sotto il seno di lei. Tiene ben tesa la pelle nel punto in cui vuole iniziare l'incisione.

«Come avete fatto a non notarlo?».

«Il buio? Il sole è salito in fretta e ora si possono notare molti più particolari. Per esempio il sangue, dov'è finito? Una mutilazione del genere avrebbe dovuto riversare tutto il sangue sulla pavimentazione del portico. Ma non c'è nulla a terra. Dovrebbe esserci sangue ovunque. Che fine ha fatto?».

Mieaow!

L'ha leccato tutto il gatto? Impossibile!

Eppure le uniche tracce di sangue erano sul manto macchiato di quel gatto nero. Che fine aveva fatto tutto il sangue.

«Fa' esaminare un campione della pavimentazione».

In gamba quella donna. Sembrava stesse leggendo nella mente del Tenente.

«Prendi un campione anche dell'ombra».

Veramente in gamba. Nessuno ci avrebbe pensato se non fosse arrivata lei con la sua squadra.

«No, signori. Non c'è nulla da vedere. Per favore, girate al largo. Non potete stare qui».

«Cos'è successo?».

«Cosa sta succedendo?».

«Qualcuno si è sentito male...».

«C'è una ragazza a terra».

«Quel Carabiniere sta giocando con un gatto rosso-nero...».

«Un gatto rosso-nero? Non sarà mica del Milan...».

«C'è un morto».

«Un drogato si è sentito male...».

«Vi prego, allontanatevi. Stiamo facendo delle rilevazioni. State lontani».

«Fate transennare la zona».

«Tenente?».

“Chi rompe ora. Non bastava quel disastro. Ci volevano pure i rompiscogliani”.

«Signor Tenente? Sono di Canale 5...».

«La TV?».

«Sono di Striscia...».

“Pure “Striscia la Notizia”. Come hanno fatto ad arrivare prima dei giornalisti. Probabilmente intercettano i nostri canali radio. Figurati il casino, adesso. Cinque milioni di ascoltatori tutte le sere...”.

«Possiamo riprendere la scena?».

«No!».

“Va a finire che mi danno pure il Tapiro. Per fortuna che non c'è quello... come si chiama...”.

«Abbiamo trovato qualcosa...».

«Trattieni quelli, tu! Non farli passare con le telecamere».

“Il coltello. Incredibile. È stato gettato nel bidoncino attaccato a una delle colonne del portico. Possibile che l'assassino abbia commesso un'ingenuità del genere?”.

«Abbiamo bisogno di un paio d'ore per analizzare la zona. Ce la fate a mettere su un cordone?».

«Il cordone lo possiamo anche fare ma, cosa facciamo con la TV?».

«C'è la televisione? Come hanno fatto quei maledetti giornalisti...».

«Peggio. È “Striscia”».

«“Striscia la Notizia”?».

Niente da fare. Quella maglietta doveva essere di due misure più piccola. Parlare con quella donna guardandola negli occhi era veramente difficile. Se solo fosse stata alta quanto lui, non avrebbe dovuto abbassare lo sguardo per parlare con lei.

«Qui finiamo su un canale nazionale...».

«Cristo... Li tenga lontani».

«Lei non può passare...».

«Ma io lavoro qui. Devo aprire il bar...».

«Il suo bar rimane chiuso per ora. Stiamo facendo delle indagini».

«Non potete trattenermi. Questo è il mio locale, è il mio lavoro...».

«La prego stia...».

«Oh mio Dio...».

«Si allontanì, la prego...».

«Dio mio... È stata aperta in due...».

«Volete tenere lontana quella gente? Stanno inquinando le prove...».

«Quel gatto... quel gatto ha in bocca il suo intestino... Dio mio...».

«La prego, stia indietro...».

«Non posso guardare, mi sento...».

Un conato improvviso. Il Carabiniere che arretra per evitare di sporcarsi, la folla che preme per vedere quello che è successo. Un disastro. Grida sconvolte, urla, svenimenti.

«Fateli stare lontani... Incompetenti...».

Due colpi di pistola, sparati in aria. Due esplosioni amplificate dall'eco, sotto il portico. Era stata lei, con i suoi blue jeans scoloriti e la T-shirt troppo stretta. Lei, l'occhio di lince che non appena era arrivata aveva scoperto gli unici indizi importanti. Lei, che aveva attirato subito l'attenzione su di sé, aveva sparato sotto quel portico millenario senza preoccuparsi delle conseguenze.

I piccioni erano fuggiti terrorizzati, con un battito d'ali rumoroso quanto i colpi d'arma da fuoco che erano stati esplosi solo pochi istanti prima. Come loro, anche la gente, i passanti

curiosi, erano arretrati colti da un'improvvisa paura. Nessuno si aspettava un'azione così scellerata da parte di un Carabiniere. Eppure lei lo aveva fatto.

I curiosi, quelli che volevano vedere e spingevano contro il cordone di militari, quelli che volevano partecipare a qualcosa di emozionante per il solo fatto che la loro vita n'era priva, quelli che volevano avere qualcosa da raccontare e anche quelli che lavoravano proprio nei negozi davanti al luogo in cui era stato compiuto un crimine, tutti quanti si erano allontanati e avevano lasciato campo libero alle autorità.

Lei, tranquilla come non fosse successo nulla, restituì l'arma a chi gliela aveva fornita. Sembrava serena, soddisfatta, contenta di poter svolgere le sue mansioni senza essere disturbata.

«Grazie, Appuntato».

A terra, a pochi passi da lei, alcuni detriti di mattoni, calce, e del famoso intonaco rosso caratteristico della città, formavano un piccolo mucchietto di ciottoli e polvere.

«Chi l'ha autorizzata a sparare? È per caso impazzita?».

Il Tenente, per quanto avesse ammirato quel gesto autoritario e, tra le altre cose, necessario, non poteva però lasciarlo passare impunito. Sparare in un luogo pubblico, per allontanare dei civili, col rischio di ferire qualcuno e, per di più, sotto i riflettori di "Striscia la Notizia", era stata una vera follia.

«Continua a riprendere... Adesso quello le fa una ramanzina coi fiocchi. Qui c'è del lavoro per sei mesi, te lo dico io. Il Telegatto è nostro anche quest'anno. Credimi. Bonolis è spacciato».

«Ha sottratto un'arma a un Carabiniere che stava facendo il suo dovere... Si rende conto? Ha sparato in mezzo alla folla? Dove crede di essere? Nel Far West? Si rende conto che poteva colpire qualcuno?».

La ragazza faceva finta di nulla. Il suo lavoro non dipendeva dal Tenente che aveva di fronte e, per di più, se qualcuno aveva sbagliato nel suo lavoro, era stato proprio quell'ufficiale che non era riuscito a mantenere sgombro il luogo di un delitto.

«Parli con il mio Capitano».

La risposta di lei era pacata, coraggiosa, forte. Non poteva che piacere al Tenente. Anche lui avrebbe voluto sparare in quella situazione ma, ovviamente, si era trattenuto perché, per quanto efficace, non era certo la mossa giusta da fare.

«No, non sarò io a parlare col suo Capitano».

Le sue parole erano fredde nonostante ammirasse il coraggio di quella ragazza.

«Sarà lui a parlare con lei. Mi sa che si giocherà la carriera...».

Non vedeva l'ora di farlo. Toccarla con le proprie mani. Avere un contatto fisico con quella ragazza era la cosa che più desiderava dal momento che l'aveva vista per la prima volta. La prese per le spalle e la girò di centottanta gradi. La mise proprio di fronte alle telecamere che, ovviamente, stavano riprendendo tutta la scena.

Una situazione da film poliziesco. Un Carabiniere intraprendente, un capo responsabile, gli sciacalli della televisione pronti a mostrare il lato peggiore dell'arma.

«Stasera la vedranno più di cinque milioni di persone». Il volto della ragazza, per quanto indifferente, s'incupì per un istante. «Forse mi sbaglio, sa? Forse non parlerà con il suo Capitano. Forse sarà il Colonnello, il Comandante del Corpo a chiamarla a rapporto».

Anche lui non avrebbe certo passato un felice quarto d'ora dopo un fatto del genere. Poteva sperare di mantenere i gradi ma, quanto a continuare l'incarico investigativo, poteva scordarselo. D'ora in avanti avrebbe comandato da una scrivania. Se lo immaginava già, il suo Capitano, che lo chiamava a rapporto e gli dava dell'incompetente, dell'incapace, dello stupido. E, in fondo, se lo meritava. Era stato stupido a non tenere sotto controllo quelli della Scientifica. Li aveva sottovalutati. Eppure, lei, sin dal primo impatto aveva brillato di luce propria e, questo, avrebbe dovuto metterlo in allerta. Era stato un incapace.

«Lei, con quel gesto stupido, ha rovinato almeno tre persone. Se ne rende conto? Per fortuna che nessuno si è fatto male...».

«Stavano inquinando il luogo del delitto. È mio dovere pro-

teggerlo in modo da poter ottenere il maggior numero di prove possibile. Prove che poi dovrebbero servire a lei per catturare il criminale che ha fatto questo scempio».

La ragazza si era liberata dalla presa del Tenente e si era voltata verso il corpo devastato che giaceva a terra.

«I miei uomini stanno lavorando per lei, se ne rende conto?».

«No, non stanno più lavorando per me. Quando torneremo tutti quanti in centrale, lei probabilmente perderà il lavoro, io perderò l'incarico investigativo e, quel povero Appuntato, pagherà il suo gesto di gentilezza verso una donna con la perdita dei gradi o, addirittura, il congedo con disonore. Un bel casino per un gesto durato pochi secondi, no?».

«Beh, sarà quel che dovrà essere. Io avrò l'anima in pace. Ho fatto il mio dovere per fare in modo che il "macellaio" venga arrestato il più presto possibile. Lei può dire la stessa cosa?».

Il Tenente scosse la testa:

«Senta, non sto dicendo che lei non ha fatto il suo dovere. Io sto criticando il metodo con cui lo ha messo in opera. Quel suo gesto sconsiderato ha creato più problemi che soluzioni. Non so lei, ma, oltre a dover pensare al "macellaio", io devo pensare ai miei uomini. Devo fare in modo che loro tornino tutti a casa la sera, vivi e contenti di essersi guadagnati il pane quotidiano. Per colpa di un semplice gesto impulsivo quel ragazzo, probabilmente, tra una settimana non avrà più uno stipendio con cui poter vivere».

«Mi spiace che queste siano le conseguenze del mio gesto ma, in fondo, non è un problema mio».

«Dovrebbe esserlo, visto che lei è un suo superiore, e, visto che lui affida la sua vita a lei, a noi, eseguendo tutti i santi giorni gli ordini che gli diamo, noi abbiamo delle responsabilità nei suoi confronti. Queste cose le insegnano il primo giorno di accademia».

«Beato lei che è andato in accademia. Io, i miei gradi, li ho guadagnati sul campo, per meriti effettivi».

«Beh, i suoi superiori hanno sbagliato qualcosa nel misurare i suoi "meriti"».

«Come si...».

«Tenente... ha una dichiarazione per la TV?».

I giornalisti di “Striscia” si erano fatti coraggio e si erano avvicinati con le telecamere. Per la seconda volta, la sua autorità aveva fallito. Come avevano fatto quei giornalisti a superare il cordone?

## NOTE DELL'AUTORE

La storia del Tenente Alessandro Volpi nasce da un sogno, un po' confusionario, che ho fatto nella notte di Halloween del 2003.

All'inizio non avevo un'idea ben chiara di come realizzare questo racconto. Il filo logico del romanzo è nato mano a mano che la stesura cominciava a svilupparsi. Le situazioni mi si presentavano davanti una alla volta, dovevo solo descriverle, aggiungere qualche particolare, qualche descrizione, e lasciare che i personaggi agissero come meglio credevano.

Sapevo, però, che per scrivere una storia di questo genere dovevo documentarmi. Ho dovuto fare diverse ricerche sulla mitologia celtica, sulla storia della mia città, su Mefisto, il gatto impiccione.

Ho pure cominciato a guardarmi attorno, a fare dei sopralluoghi in centro, per trovare tra la gente comune i miei personaggi. Avevo bisogno del volto giusto, del look, del modo di camminare adatto a ognuno di loro. Volevo che tutti i personaggi presenti in questa storia avessero qualcosa di vero.

In pratica ho diviso il mio tempo libero tra famiglia, amici, la ricerca e la stesura di questa storia.

Per questo motivo devo ringraziare i miei amici, che hanno sopportato le mie assenze con molta pazienza. La mia famiglia, come sempre, per l'appoggio incondizionato, i miei colleghi di lavoro, per le domande strane che gli porgevo e a cui erano costretti a rispondere (ora sapranno il perché di quegli strani quesiti).

Devo porgere, inoltre, i miei più grandi ringraziamenti agli autori dei siti internet che ho consultato. Tutti molto dettagliati, anche se a volte mi è capitato di trovare informazioni contrastanti. Devo ringraziare la mia città, la gente che la abita, che è ancora a misura d'uomo e si lascia osservare senza mostrare il minimo disagio.

Vorrei anche ringraziare l'arma dei Carabinieri. Scelti come

protagonisti di questa storia per la loro continua presenza sulle strade della città, specie nel centro storico, e, di conseguenza, per il fatto che mi sembrava più plausibile che potessero essere loro a trovare il corpo della prima vittima, sotto i portici del Pavaglione.

Ovviamente, questa storia è ben lungi dall'essere precisa. Per quanto abbia dedicato molto tempo alla preparazione, non ho mai avuto modo di avere colloqui con ufficiali dei Carabinieri (a causa del mio lavoro che, per quanto possa piacermi, mi ha sottratto le ore diurne che avrei voluto dedicare a questo scopo) per capire se un caso del genere poteva essere di loro competenza, per conoscere un po' meglio le loro procedure operative e, anche, per conoscere meglio la loro struttura.

In questi ambiti ho usato molto la fantasia, ho preso spunto da telefilm e fiction italiane basate sull'arma, e ho, come già avevo accennato in precedenza, assillato di domande alcuni miei colleghi che hanno trascorso la leva militare tra le file dell'arma.

A ogni modo, questa storia vuole essere un racconto di fantasia e, di conseguenza, può permettersi anche qualche licenza da ciò che invece è la realtà. I personaggi sono tutti inventati e, se qualcuno si sentisse preso in oggetto da questa storia, mi creda, è solo un'imprevedibile coincidenza.

Spero, infine, che la storia vi sia piaciuta, che vi abbia tenuto sulle spine e che possa rimanere nella collezione dei vostri racconti preferiti.

## *Indice*

### **31 OTTOBRE**

11	1.
15	2.
25	3.
29	4.
37	5.
43	6.
49	7.
53	8.
59	9.
61	10.
67	11.
73	12.
77	13.
83	14.
87	15.
89	16.
95	17.
97	18.
105	19.
111	20.
115	21.
121	22.

123 EPILOGO

127 NOTE DELL'AUTORE



*il* FILLO

